PICCINI
IL CONCLAVE

IL CONCLAVE

IL CONCLAVE

DELL' ANNO MDCCLXXIV.

DRAMMA PER MUSICA

DA RECITARSI

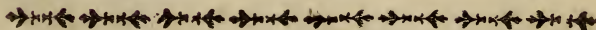
NEL TEATRO DELLE DAME

NEL CARNEVALE DEL MDCCLXXV.

DEDICATO

ALLE MEDESIME DAME.

EDIZIONE SECONDA

IN FIRENZE 1799

NELLA STAMPERIA BONDUCCIANA

ARGOMENTO

SUcceduta la morte del gran Pontefice Clemente XIV. di gloriosa, e santa Memoria nel Settembre dell' anno 1774. *nel susseguente Ottobre si ritirarono i Cardinali, secondo il solito nel gran palazzo del Vaticano, per procedere all' elezione di un nuovo Pontefice. L' Elezione in tale occasione andò più in lungo del solito, attese le discordie degli Elettori, i quali a gran fatica poterono trovarsi uniti su questo importante punto. Il fondamento dell' Azione principale è preso dai Foglietti del Kracas c.* 8, *dalle Notizie del Mondo n.* 21. *e dalla Gazzetta di Fuligno. Una parte poi degli accidenti si fingono per maggior comodo della Scena, la quale si rappresenta in Conclave.*

La Poesia è del celebre Sig. Abate Pietro Metastasio in gran parte.

La Musica è del Sig. Niccolò Piccini.

Inventore, e Ricamatore degli Abiti è Monsignor Sagrista Landini.

Pittore dello Scenario è il Sig. Avvocato Benedetti.

Direttore dell' Abbattimento è Monsig. Dini Maestro delle Cerimonie.

Inventore, e Direttore del primo Ballo è il Sig. Abate Paris Conclavista dell' Eminentissimo Braschi.

Del secondo Ballo è il Sig. Abate Bruni altro Maestro di Cerimonie.

Il primo Ballo eroico rappresenta la sconfitta degli Spagnoli presso la Città di Velletri, data loro dagl' Imperiali.

Il secondo Ballo rappresenta un Giuoco Tedesco chiamato *la Cordellina*.

Ballano da Uomini.

Il Sig. Abate Paris suddetto.
Monsignor Negroni.
Il Sig. Dottor Rossi Medico Fisico.
Il Sig. Abate Tosi Conclavista.

Ballano da Donne.

Monsignor Valeriani.
Il Sig. Abate Pieri Conclavista.
Il Sig. Abate Manni Conclavista.
Il Sig. Abate Onorati Conclavista.

Ballano fuori di Concerto.

Da Uomo. Il Sig. Abate Bruni suddetto.
Da Donna. Monsignor Lucca.

INTERLOCUTORI CARDINALI.

Alessandro Albani.
Gio. Francesco Albani.
De Bernis.
Orsini.
Negroni.
Sersale.
Serbelloni.
Fantuzzi.
Veterani.
Corsini.
Casali.
De' Rossi.
D' Elci.
Calino.
Caracciolo.
Zelada, detto l' Ecumenico, all' attuale Servizio di tutte le Corti.
Carlo Rezzonico.
Traietto.
Giraud.

Coro di Camerieri, e Facchini del Conclave.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Gran Sala con Porta del Conclave, a cui si ascende per lunga, e comoda Cordonata per uso di Cavalli, e Carri.

NEGRONI, E ORSINI.

Neg. HO risoluto, Orsini,
Più consigli non vuò: se da me stesso
Non so cabale, e brighe
Non divento più Papa, ed il Triregno
Mi toglierà qualche rivale indegno.
Orf. (Che bell'orgoglio!) a moderare impara
Negroni, questo tuo
Spirito intollerante: a me la cura,
E al Cardinal Bernis
Lascia della tua sorte. Io per te voglio
Più che non credi, ed il mio Re,.. vedrai.,;
Basta per or... non è maturo il tempo
Di svelarti un arcano,
Che sia palese un giorno
Sai che il mio Re ....
Neg. Ma ciò non giova un corno.
So che l' altr' ier Panfili,
Per non so quale imbroglio,
Poco mancò non ascendesse al Soglio!
Se veniva Sersale, ei sol potea
Maneggiando per me, condurmi al Trono,

 Ei

Ei mi tradiſce, e Papa più non ſono.

Orſ. Non condannar sì preſto
Un Amico, o Negroni; breve cammino
Non è quel che divide
Da Roma, in cui noi ſiamo,
Di Napoli le mura, ov' ei dimora:
Forſe il tuo Meſſo allora
Subito nol trovò; l' ali alle piante
Non ha Serſale alfin: forſe è vicino
Più che non credi, a me lo dice il cuore,
Che mi palpita in ſeno.

Neg. Pria che tramonti il Sol giungeſſe almeno.
Infelice Negroni! Ah mentre il tempo
Quì ſi perde da noi, facendo il Papa
Forſe altronde ſi ſta: ſe foſſe a tempo
Giunto Serſale ne' Conclavi eſperto
Brigato avria per me.

Orſ. Vedi che giunge. (1)

Neg. Chì?

Orſ. Serſale.

Neg. Dov' è?

Orſ Su per le ſcale....
Parmi.... No, non è deſſo.

Neg. Ah mi deridi,
E n' hai ragione, Orſini, io fui sì cieco,
Che in Serſale ſperai....

SCE-

(1) *Vede comparir gente dalla Scala.*

SCENA II.

Serſale, chè ſmonta di lettiga col ſeguito del ſuo Convoglio, e detti Intanto paſſano gli Equipaggi, Carri ec.

Ser. SErſale è teco
Neg. Ah caro Amico; ah caro Prence! io tor-
Orſ. Umiliſſimo ſervo (no . . .
Dell' Eminenza Voſtra.
Neg. Io torno in vita.
Orſ Ben venuto . . . . Che fa?
Serſ Servo ſon io
Dell' Eminenze lor .
Neg. Tu il mio ſoſtegno,
La mia ſpeme tu ſei. (1)
Orſ. Così poc' anzi
Non parlavi di lui.
Neg. Prence, a momenti
Puoi condurmi al Papato:
Serſ. E come?
Neg. Or ſenti,
Vedrai, che i Cardinali . . . .
Orſ. Io mi ſuppongo,
Che l' Eminenza Voſtra
Sarà ſtanca, e biſogno
Avrà di ripoſar.
Serſ. Sì, mio Signore.
Neg. Prence ſe nutri amore
Nel tuo petto per me . . . .

(1) *A Serſale.*

Orſ. Dica, Eminenza,
Ha fatto buon viaggio?
Neg. (Oh ſofferenza!
Non mi laſcia parlar.)
Serſ. Ottimo.
Orſ. Io credo,
Che l' Eminenza Voſtra,
Per ragion del gran freddo,
Molto ſofferto avrà queſta mattina.
Neg. (Coſtui con tante ciarle mi rovina.) (1)
Serſ. Certo non poco. Amico, alfin ſi ſappia
Come poſso giovarti? (2)
Orſ. E' ſtata a Napoli
Una buona raccolta? (3)
Neg. (Meglio è ch' io parta, e torni un' altra volta.)
Orſ. Venga, Eminenza, io voglio
Guidarla alla ſua cella.
Serſ. Forſe è quella in quel canto?
Orſ. E' quella, è quella.
Serſ. Pel mio caro Negroni
Dunque tutto ſi faccia... Egli n' è degno,
Il ſuo ſublime ingegno,
L' oneſto ſuo ſembiante umil divoto,
Ogni accento, ogni moto
Abbaſtanza paleſa il cuor gentile
Negli atti ancor del portamento umile.
Alma grande al Trono eletta,
Benchè ſuddita ſia nata,
Sempre dà qualche fumata
Di un' occulta maeſtà.
S' egli è Papa al Ciel non chiede

Al-

(1) *agitato*. (2) *a Negroni*. (3) *a Serſale*.

Altro premio il zelo mio:
Coronata è la mia fede,
E di più bramar non sa. (1)

SCENA III.

Orsini, e Zelada in disparte che ascolta.

Ors. AH voglia il Ciel che di Negroni in testa
Il Triregno si veda. Il caro Amico
Degn' è di possederlo. I pregi suoi
Roma conosce, e son palesi a noi.
Zel. (Di far Papa Negroni
Qui si tratta, ascoltiam: così sicure
Meglio prender saprò le mie misure.)
Ors. Bernis Papa lo vuole a tutto costo:
Lo richiede Sersale: io lo sostengo
Con tutta la mia fede
Zel. (Lo vuol Papa Bernis? Sersal lo chiede?
Basta questo per me,) Signor. (2)
Ors. Che fai?
Zel. E quando i nostri guai
Di sì lunga prigione avranno fine?
Eh via si scelga il Papa,
E in tal guisa abbia fine il nostro affanno.
Ors. Prence, tutti non hanno
Un genio stesso: altri ci son tra noi
Favorevoli ad uno, altri nemici,
Così in lungo si va.
Zel. Ma tu che dici?

Qual

(1) *parte appoggiato a' Camerieri.*
(2) *s' alza con franchezza.*

Qual ti ſembra più degno?

Orſ. Io . . . . Non vorrei . . . .
Chi ſa? . . (coſtui vorrebbe
Quello ſaper, che nel mio cuore annido,
Ma ſo quant' egli è finto, e non mi fido.)

Zel. Non parli?

Orſ. I miei penſieri
A queſt' affare in non rivolſi ancora.

Zel. Pur dalla prima aurora,
Che qui ſpuntar vid' io, credei Negroni
Il più degno di tutti. Ah tu non ſai
Tutti i meriti ſuoi: non ſai quell' alma
Di quali pregi è adorna; immenſa impreſa
Sarebbe il numerargli: amor del giuſto,
Valor, prudenza, ed incorrotta fede
Splendono in lui: ne parla ognun, lo chiama
Papa ciaſcun, e de' felici augurj
Egli è il più caro oggetto.

Orſ. Pur troppo è ver.

Zel. Per eſaltarlo al Trono
Verſerei tutto il ſangue: a lui non poco
Può giovar l' opra tua: deh tu l' aſſisti,
Tu lo ſoſtieni al gran cimento, ed io
A dargli il Voto mio ſarò primiero.

Orſ. (Ah m' ingannai; coſtui l' ama davvero.)
Di ſecondar procura
Queſti che per Negroni aſcondi in petto
Teneri moti; all' amor tuo Zelada,
Se al Trono aſcende, ti ſarà grato, io ſteſſo
Nel nome ſuo di queſto t' aſſicuro.

Zel. (Queſto è quel ch' io volea, di più non curo)

Non

(1) *con imbarazzo.*

Non dubitar del Voto mio: tu intanto,
Se al Soglio ascende, a lui la sorte mia
Raccomanda, Signor, dalla vulgare
Schiera dei Cardinali uscir vorrei....
Orf. Già so quello che vuoi, temer non dei.
Pensa all' Amico, e poi
Ei penserà per te.
Fidati pur di noi,
Che troverai mercè. *parte.*

SCENA IV.

Zelada solo.

AL variar degli eventi
Cangiar fede, e voler non è il peggiore
Fra gli umani artifizi, un solo aspetto
Sempre non han le cose. Ogn' Uom che aspiri
Sovra degli altri a sollevarsi, è d' uopo,
Che finger sappia, e simular; Costanza,
Sincerità, son nomi vani: ogni opra
Dall' util si misura,
Non dal dover; così pensar vogl' io:
Ciascun segua il suo stile, io seguo il mio.
Altre massime illustri
D' onor, d' integrità, d' intatta fede
L' investigar non è per me. Per queste
Così austere dottrine andar conviene
D' Egitto ai Tempj, ai Portici d' Atene.
Finchè propizio il vento
Spira a Negroni, io fra gli Amici suoi
Il più fedel sarò. Ma s' egli cade

A tutti i Santi il giuro.
Volgo altrove il mio cuore, e più nol curo.
Degli Amici è la Costanza
Come l' Araba Fenice:
Tante cose ognun ne dice,
Dove sia nessun lo sa.
Se si trova un vero Amico
Mi si additi, e poi prometto
Di serbar dentro al mio petto
Amicizia, e fedeltà.

SCENA V.

Galleria contigua alla Cella del Cardinal De Bernis, che si vede al suo tavolino leggendo con applicazione un foglio, in fondo alla medesima, non veduti da questo, i Cardinali Corsini, D' Elci, e Calino.

D' El. NON posso dirti, o Prence, (*a Calino*
Quanta pena m' arrechi in questo mese
Lo star qui riserrato.
Cal. Io di te molto più mi son seccato.
D'El. Dunque direi, che per passare il tedio
A giuocar ci mettessimo il Tressette.
Cal. No; è meglio che balliamo un Minuette.
Così si fa del moto,
Così l' ipocondria meglio si scaccia.
D'El. Prence mio vuoi così, così si faccia.
Ecco Corsini, egli potrà suonando
Guidare il ballo nostro;
Il ballo non fe mai vergogna all' Ostro.

Cors.

Corſ. Giungo opportuno, e di ſervirvi io bramo.
Tanto noi non dobbiamo
Aver parte alle brighe, e ſiam tenuti
Per tre di più, per tre veri minchioni. (1)
Ber. Olà ſappia Negroni, (2)
Che a ſuo favor ſon pronti i Cardinali,
E ſe tanti ſtivali
Queſti non ſono, e ſe mi ſerban fede,
Ei ſalirà ſulla vacante Sede. (3)
Queſti Preti Italiani,
Che il nome di Politici ſi danno,
Alfin s' accorgeranno
Che l' han da far con me. Giuſta l' idee,
Ch' io mi prefiggo in mente,
Il Papa ſi farà ... (Povera gente! (4)
Per Dio ſon matti in verità. Vedete,
Se tempo è di ballar!) Così una volta
Sciolto da queſte aſpriſſime catene
Tornerò a rivedere il caro bene. (5)
D'El. Gran Prence Gallo, eccoci quà, che un
Ci ſolleviam. (poco
Ber. (Mancavan queſti ſciocchi.) (6)
Cal Privi d' Orti, e di Cocchi,
Di Paſſeggi, di Dame, e Cavalieri,
Si paſſeriano i dì torbidi, e neri.

Ber.

(1) *ballano D' Elci, e Calino, e Corſini ſuona con la bocca il Minuet.* (2) *al ſuo Conclaviſta.* (3) *parte il Conclaviſta.* (4) *volgendoſi, e vedendo quelli che ballano.* (5) *torna a leggere, e i Cardinali che ballano ſi avanzano verſo la porta di Bernis.* (6) *ſenza alzar la teſta.*

Ber. Me ne consolo. (*senza alzar la testa*
Cors, Ah se tu pur volessi
Goder con noi senz' applicar cotanto...
Ber. (Farian scappar la sofferenza a un Santo.)
D' El. Io per me lo confesso, e sarò forse
Il più sciocco degli altri, un gran piacere
Provo in ballar. Di non saresti a caso
Dell' istesso umor mio?
Ber. (Dei, che supplizio,
Trattar con gente, che non ha giudizio!
Io non ne posso più.)
Cal Prence, che avvenne? (*a Bernis*.
Ti contorci, ti turbi, e ti confondi?
Non parli?
Cors. Non ci guardi?
D'El. Non rispondi?
Ci volgi un guardo almen. Io D'Elci sono
Quel curioso zoppo.
Cal. Io Calino.
Cors. Io Corsin.
Ber. (Ah questo è troppo.) *furiosam. s'alza*.
Principi, il tempo mio
D' impiegar malamente io non mi sento.
Il gettar calci al vento
E il ragionar con voi, parmi che sia
La cosa istessa: o parto, o andate via.
D' El. Ubbidirem (fa il quarto della luna) (1)
Meglio è partir, e star costui lasciamo. (2)

SCE-

(1) *piano a Corsini*. (2) *partono*.

SCENA IV.

De Bernis, e poi Negroni.

Ber. QUanto tarda Negroni! Egli dovrebbe
Sapere a che lo chiamo in queſto punto,
Ma mi ſembra ch'ei giunga: eccolo appunto.
Neg. Eccomi, o caro Prence: in che ti deggio
Servir, ordina, imponi: ogni tuo cenno
Per me è legge, e comando.
Ber. Io di te in traccia mando
Per farti Papa, e tu dipoi sì lento
Ne vieni a me; ma dove ſta il giudizio.
Neg. Stavo alla ſedia a fare un mio ſervizio;
Signor perdona al corpo mio ſatollo,
Un' altra volta . . . .
Ber. Importa poco. Or ſenti
Io per giovarti ordìo
Una frode innocente, e a' Cardinali
Diſſi, che fin che noto a noi non era
De' Regnanti il voler, non conveniva
Del Papa in queſto ſtato
Precipitar la ſcelta: Eſſi ſedotti
Dalle parole mie, di fare il Papa
Depongono il penſiero: intanto ad arte
La mia macchina ordiſco,
Onde ſopra di te la ſcelta cada.
Dico a Carlo, che vada
Unito cogl' Albani, e dieci almeno
De' ſuoi voti, non più, per te prepari;
Queſti del reſto ignari

Ver-

Verranno, ed io, che altri otto in man ne ten-
Con ſagace deſtrezza, e furberia (go
L' opera compirò: la cura è mia.

Neg. Quanto ti deggio, o Prence! Io come mai
Tanto amor, tanto ben mi meritai?
Come rendermi grato
Al tuo gran cuor poſs' io?
La vita, il ſangue mio
Per te debbo verſar? tutto ſi verſi.
E' poco ſacrifizio a tanta fede:
Che far dovrò?

Ber. Poco da te ſi chiede:
Baſta, ſe Papa ſei,
Che da me ſol guidar ti laſci, ed io
Soſterrò la tua nave, onde non debba
Cadere in perіglioſe aſpre vicende.

Neg. Ma ſai, che non s' intende
Ragion tra' Cardinali,
Cui (non parlo per te) capriccio è ſcorta.
Sai pur quanto ſia ſtorta
La mente di ciaſcun: chi ſa? potrebbe
Taluno opporſi.

Ber. Opporſi a me? che dici?
Chi vorrà temerario
Opporſi a queſta man, che tante volte
Portò ai Nemici ſuoi l' ultime ſcoſſe?
Coſtui non vedo.

Neg. E ſe coſtui vi foſſe?

Ber. Vedria che al par d' ogn' altro
Tutti gl' impegni ſuoi Bernis ſoſtiene,
Tremar dovrebbe, e al ſolo nome mio
Cangiar voglia, e penſiero

Ri-

Ricordar ſi dovrebbe . . . .

Neg. E' vero, è vero.
Ma, oh Ciel! tanto ſon' io
Uſo a ſoffrir, che ſperar poſſo appena,
Che la ſorte crudel per me ſi cangi.

Ber. Son De Bernis: ſai che ti porto, e piangi?
Penſa a ſerbarmi amico
La fe dei detti tuoi:
Fidati, e laſcia poi
Ogn' altra cura a me.
D' opporſi a' voti miei
Niun potrà darſi il vanto;
Di me nemico tanto
Quì Cardinal non v' è, (*parte*.

SCENA VII.

Negroni ſolo.

STelle, io Papa! io ſul Trono! ah non reſiſto:
Quante gioie in un punto! Il mio deſtino
Qual negl' animi altrui
Invidia deſterà: Dalle capanne,
Ove nacqui, ove crebbi, eccomi al Trono:
Bernis, tutto è tuo dono.
Lo deggio a te, lo riconoſco. Ognuno
Per bocca mia lo ſappia, e vedrà poi
Se per te fin ch' io vivo hanno ricetto
Gratitudine e amor dentro al mio petto.
Soggette a' gigli d' oro
Le Chiavi ognor ſaranno.
E mai non ſi vedranno
Più contraſtar fra lor.

Chi ſarà a quelli infeſto
Tutto da me paventi,
Ch' io verſerò a torrenti
Fulmini di furor. (1)

SCENA VIII.

D' Elci con fazzoletto in mano che piange; Caſali, e Corſini che lo confortano.

D' El. LAſciatemi partir; ah voi credete
Conſolarmi crudeli, e m' uccidete. (2)
Caſ. Prence torna in te ſteſſo; ah più non ſei
Un fanciullo innocente. Agl' occhi altrui
Quel pianto ſi naſconda. Alfin dal Cielo
Vengono le ſventure; e ſe per Papa
Niſſun ti vuole, ed han parlato chiaro,
Più non vi dei penſar: queſto è il riparo.
Corſ. Anch' io di far lo ſteſſo ti conſiglio.
Porgimi quella deſtra, e un poco inſieme
Per quel gran corridore andiamo a ſpaſſo.
D'El. Pianger non debbo? ah piangerebbe un ſaſſo.
Non già perchè dal Pontificio Trono
Mi riſpinga ciaſcun; ma perchè Orſini
M' oltraggiò, mi deriſe. Io non mi poſſo
Rammentar ſenza pianto
Ciò che or mi diſſe in faccia a più di venti
Conclaviſti, e Facchini.
Corſ. Qual fu l' inſulto?
Caſ. E che mai diſſe Orſini?
D' El. Diſſe, che del Papato

In-

(1) *parte.* (2) *vuol partire, e lo trattengono.*

Indegno ſon, perchè è paleſe a tutti
La mia miſeria, e povertade eſtrema.
Forſe il merito ſcema
La povertà? dirmi pitocco? oh ſtelle!
Scannataccio chiamarmi, e galoppino?
Dir che non bevo vino
Per riſparmiar? Che ſcrocco a' Vignaroli
L' inſalata, i fagiuoli,
Le perſiche, ed i fichi? ah Prence amato (1)
Queſto diſprezzo io ſento
Nel più vivo dell' alma. Il naſcer ricco
E' caſo, e non virtù. Che ſe ragione
Regolaſſe l' entrate, ed arricchiſſe
Sol colui, che è capace
Di poſſeder quattrini,
Forſe Orſini era D' Elci, e D' Elci Orſini.
Corſ. Hai ragion, lo confeſſo.
Caſ. E' un' inſolenza.
Corſ. Ma prudenza ci vuol.
D' El Ma che prudenza?
Voglio partir: ne va del mio decoro
Se quì più mi trattengo. (2)
Caſ. (Ah quì ci vuole
Un artifizio a trattener coſtui.)
D' El. Sarò quel che già fui:
Contento ſono, e la mia pace altrove
Cercando andrò colle mie entrate povere,
Caſ Non puoi partir.
D' El. Perchè?
Caſ. Comincia a piovere. (3)

(1) *a Corſini.* (2) *s' incammina per partire.*
(3) *guardando verſo una fineſtra.*

Corſ. Sì: girano gli ombrelli, e fuggitiva
Corre la gente in queſte parti, e in quelle. (1)
D' El. Queſto ancor ci mancava; ingrate ſtelle
Che volete da me? Dunque degg' io
Nuovi inſulti ſoffrire in queſto loco?
Caſ. Non fia ver.
D' El Veramente?
Caſ. Io tel prometto.
Con quanto fiato ho in petto
Io ti difenderò. Se retto io ſono
Dubitar non ne puoi: di mia giuſtizia
Dall' uno all' altro Polo
Meſſaggiera del ver vola la fama.
Corſ. (Roma lo ſa, che ingiuſto ancor ti chiama.)
D' El. Dunque ritorno, Amici,
Alle mie ſtanze, onde me n' ero uſcito.
Caſ. Va pur tutto è finito.
Corſ. Renditi a quelle, ivi la pace tua
Sarà ſempre ſicura.

parte D' Elci.

SCENA IX.

Calino, e detti.

Cal. STelle, mancava ancor queſta ſventura!
Caſ. Che fu?
Cal. Non ſi ſa come
Or ſi è impazzito il Cardinal De Roſſi,
O rimbambito a ſegno,
Che tutto immerſo in ciarle, ed opre inette
Non

(1) *guardando anch' eſſo.*

Non fa più quel che dice, e non connette.
Corf. Sventurato, ed è vero?
Caf. E tu ne fei
Teftimonio ocular?
Cal. Pur troppo; oh Dei!
Corf. Lo credo appena.
Cal. Ebben, fe a me nol credi
Guardalo.
Caf. Appunto è lui.
Corf. Dov' è?
Cal. Nol vèdi?

SCENA X.

Il Cardinal De Roffi che paffeggia maeftofamente a gran paffi, e guarda il Cardinal Corfini con il canocchiale, e detti.

Cal. OSferva attentamente. (1)
De Rof. Odi, la bella,
Che fra noi fi contende, è quella? (2)
Caf. E' quella.
De Rof. Sarà; ma d' onde il fai?
Come in tue man quel foglio?
Semiramide dorme?
Caf. (Ohimè, che imbroglio!)
De Rof. Io voglio effere intefo.
A me fpetta la cura
Del Succeffor della Corona Affira.
Cal. Ebben t' appagherò.

(1) *piano a Corfini.* (2) *piano a Corfini accennando Cafali.*

De Rof. (Coftui delira.) (1)
S' io foffi in vita, e non andaffi errando
Agli Elifi, Ombra onorata
Non temere anch' io verrò.
Così non parlerefti, anima ingrata
Fermati olà t' arrefta.
Corf. (Par che abbia tutto il Metaftafio in tefta.)
Cal. Meglio amici è il partir. (2)
Caf. Sì anch' io non godo
Di farmi fpettator d' opere infane. (3)
De Rof. Olà fcriver vogl' io; parti Mitrane.
Corf. Obbedifco. (Partiam.)
De Rof. Voi fiate pronti
Ad ogni cenno mio,
E fe vi chiamo non venite.
Cal. Addio. (4)
De Rof. Or che folo fon io, perdoni il Prence
Ancor io fono amante. Il mio rivale
Cercherò nel Giappone, ov' ei fi trova,
Diffimular non giova;
Già mi tradì l' amor di padre: afflitto
Vedilo a tutte l' ore
Fremer di fdegno: oh Dio mi fcoppia il core.
Il fuo mefto filenzio
Era orror del mio fallo: ecco la tazza:
S' io dubitai di te: farò ritorno
All' amor di Sabina, e in quefta forma
Paffa la bella Dama, e par che dorma.

SCE-

(1) *piano a Corfini accennando Cafale.* (2) *piano a Corfini, e Cafale.* (3) *rifpondendo a Corfini con furore.* (4) *partono, e lo lafciano folo.*

SCENA XI.

Serbelloni, Alessandro Albani, e poi Zelada in disparte.

Alef. DUnque per Dio sagrato
Così vuole ingannarci il Gallo Prence?
Per Dio soffrir dovrem' i suoi deliri?
Con cabale, e raggiri
Vuol farci un Papa accetto al suo Sovrano,
E di Roma nemico?
Che andiamo a caccia di C..... amico?
Qual dover, qual vantaggio
Nel promuover Negroni ei si propone?
Serb. E poi per qual ragione
A tant' altri, a cui scorre entro le vene
Avito sangue illustre
Questo insetto palustre,
Cui circondano a schiere tanti, e tanti
Vilissimi Congiunti
Il Triregno contrasta?
Alef. E' scoperta la frode, e ciò mi basta.
Le macchine Francesi
Or son giochi per me; nè più le temo,
Insino al giorno estremo
D' esser contrario, io mi protesto, e voglio,
Che tu sia Papa, e che trionfi in Soglio.
Zel. (Stelle, che ascolto mai? Dunque Negroni
Più Papa non sarà, ma Serbelloni?
Udiam. (1)
Alef. Chi m' assicura?

(1) *sta a sentire non osservato.*

Aleſ. Io; non ti baſta, un Cardinal lo giura,
Serb. Ma chi ſa, ſe quest' altri
Penſeran come te? Signor, non hanno
Tutti il tuo cuor.
Aleſ. Non dubitar l' avranno:
E ſe mai qualche inciampo
S' opponeſſe a miei voti, armato ancora
Saprò aprirti la ſtrada....
Sento gente appreſſar
Dov' è Zelada? (1)
Zel. (Ah ſon chiamato: udir di più non poſſo:
Or ora tornerò.) *parte inoſſervato*.
Serb. Ma ſe a' Regnanti
Non ſono accetto, ogni ſperanza è tolta,
Aleſ. Oh Dei! Laſcia una volta
Queſti dubbj importuni, a' detti tuoi
Chi preſta fede intera,
Non ſa mai quando è l' alba, e quando è ſera.
Quel C.,., che ſi figura
Ogni ſcoglio una tempeſta
Non ſi lagni ſe la teſta
Fra gli ſcogli romperà.
Io deteſto la follia
D' uno ſtolto Cardinale,
Che ſu gli altri alzar vuol l' ale
E coraggio in ſen non ha. (*parte*.

SCE-

(1) *La voce vien dalla ſcena ſenza che ſi veda l' autore*.

SCENA XII.

Serbelloni solo, indi Zelada.

Serb. EPpure al gran passaggio
Ad onta ancor del naturale orgoglio
Incerto ancora, e irresoluto io sono.
Il Pontificio Trono
Non è più un ben da desiarsi: ad esso
Vegliano intorno atri pensieri, inganni,
Tradimenti, perigli: io ben comprendo
Di qual peso è il Triregno, e quanto studio
Costi l' arte del Regno: in quello stato
Infelice sarei più che privato:
Meglio rifletterò: chi lieto visse
Finor... *Zel.* Amico. *Serb.* (Ecco il secondo Ulisse,)
Principe a che ne vieni?
Zel. Intese appena
Dall' uno, e l' altro Albani
Le tue felicità, di te vo in traccia,
Chiedo a tutti di te: da labri miei
Sente ognun le tue lodi, ed or ne vengo
Per abbracciarti, e stringer quella mano,
Che il Popolo Romano
Un dì benedirà: sì lieto augurio
Compisce il Ciel, lo so... degno ne sei
Per dover, per giustizia, e per ragione.
Serb. (Quanto è finto costui! quanto è briccone!)
Son grato all' amor tuo, conosco appieno
Quanto è grande il tuo cor, che sì m' onora,
Ma la mia esaltazion non è per ora.

Zel.

Zel. Non è per ora? E non intesi io stesso,
Che al Soglio ascenderai, che Papa sei?
Ah no: celar non dei
A un Amico fedel tutto il tuo cuore,
Vani sono i riguardi.

Serb. (Un Amico fedel? Dio me ne guardi.
Si lasci nell' error; poco m' importa.)
A ciò che il Ciel destina
In van farei riparo.

Zel Ah se sul Trono
Mio Prence ascenderai,
Che compagno fedele
Zelada t' ammirò, che il sangue mio...

Serb. Lo so, d' illustri Eroi per le vene passò.

Zel. Del mio gran zelo....

Serb. Del zelo tuo chiare riprove, e degne
Ha il Collegio Romano; io mi rammento
Ciò che facesti allora;
Ciascun lo sa: Roma t' applaude ancora.
(So abbastanza chi sei.)

Zel. Sai de' consigli miei...,

Serb. De' tuoi consigli
Io conosco il valor, distinguo il pregio
Di tue rare virtù. Tutto pensai,
Tutto, Zelada, io so.

Zel. Tutto non sai.
Vorrei sentirmi dire
Segretario di Stato, e poi morire.

Serb. (Temerario, che ardir!)

Zel. Questo ti chiedo
Del sincero amor tuo pegno verace,
Poi, se l' ottengo, io chiudo i lumi in pace.

Serb. Grave cura per ora
Mi chiama altrove: un'altra volta, Amico,
Meglio ti ſpiegherai.
Zel. Tutto il cuor mio
Già ti ſvelai.
Serb. Lo ſo (fintaccio) addio. (*parte.*

SCENA XIII.

Zelada, indi Bernis, e Negroni che vengono diſcorrendo tacitamente fra loro.

Zel. La promeſſa è già fatta: il grande uffizio,
S' egli è Papa, è per me: già colla ſpeme
Ne prevengo il piacer; poco m' importa
Se alla fortuna mia
La viltà, o la virtù m' apre la ſtrada.
Ber. Taci: ci ſente. (1)
Neg. E chi?
Ber. Sente Zelada.
Quanto è infido già ſai.
Neg. Pur troppo.
Zel. Amici, (2)
Godo in vedervi: a voi
Può giovare il mio Voto? Io vel promiſi,
Serberò la promeſſa.
Ber. Al tuo gran cuore
Ambi tenuti ſiam. (Che mentitore!)
Neg. E pur, ſe il vero appreſi,
L' hai promeſſo agli Alban per Serbelloni.
Zel. (Pur troppo è ver.) Io, (che dirò?) voleva..

(Son

(1) *Piano a Negroni.* (2) *Vedendoli.*

(Son confuſo) chi ſa....

Ber Ma ſarà forſe
Il rumor che ſi ſparſe menzognero.

Zel. Io... mi fulmini il Ciel, ſe queſto è vero.

Neg. (Che ſpergiuro!)

Zel. Non vidi
Serbelloni giammai: di dar promiſi
Il mio Voto a Negroni,
Egli ſolo l' avrà non Serbelloni.

Ber. (Quanto finger ſa mai!)

Neg. Grato ti ſono.

Zel. (Bernis aver nemico io non vorrei.)
Stelle, che non farei
Per Bernis, e per te? Non curo, Amico,
Il favor degli Albani, e ſe ſi tratta
Di ſollevare Serbelloni al Soglio,
Pria che dargli il mio Voto,
Voglio morir d' affanno.

Ber. (Ah c' inganna coſtui!)

Zel. (Così gl' inganno.)

Tradire il caro Amico!
Laſciarlo in abbandono!
Ah così vil non ſono
E un cuor sì rio non ho.

Se caro è a me, ſe l' amo,
Ei lo vedrà per prova.
(Però quel che mi giova,
A tempo ſuo farò,) *parte*.

SCE-

SCENA XIV.

Bernis, e Negroni.

Ber. (VA' non ti credo) Alle tue ſtanze, Ami-
Precedimi; a momenti (co, (1)
Anch' io ti ſeguirò: di Giambatiſta
D'uopo è ch' io m'aſſicuri; un grande inciam-
A' miei diſegni eſſer potria coſtui. (po
Quand' è ſolo ſi aſſalga. Amico, il Cielo
I miei voti ſecondi, ed il mio zelo.
Pria che tramonti il Sole,
O fare il Papa io voglio,
O chi è cagion d' imbroglio
Ha da tremar con me.
Speme, coraggio, e ardire
Fur ſempre in mia difeſa,
E l'ingannarmi impreſa
Facil così non è. (*parte.*

Fine dell' Atto primo.

AT-

(1) *A Negroni che parte.*

ATTO SECONDO
SCENA I.

Portico con logge dipinte corrispondenti al gran Cortile di Belvedere. Zelada solo.

E Ancor di questo imbroglio
L' esito non si sa. Bernis, Negroni
Papa vorria: gli Albani, Serbelloni,
Finchè dei due Partiti in questo stato
Niuno all'altro prevale, a entrambi io deggio
Attaccato mostrarmi, e se nol sono,
Finger lo debbo almeno; in altra guisa
Rovinar mi potrei,
E far gran danno agl' interessi miei.
Son le virtù di chi a gran cose aspira
Le finzioni, e i raggiri,
L'arti, gl' inganni, e di menzogna il dono
Io, lode al Ciel, altro non ho di buono.
So anch' io, che un Agostino,
Il gran Dottor dell' Affricane genti,
Il fingere, il mentir, l' usare inganni
Sempre disapprovò: però di questa
Dottrina sua sì stravagante, e austera,
Sia detto in pace sua, ragion non vedo,
E ai dogmi Agostiniani io non ci credo.
E se incorrotti, e sani
Questi fossero ancor, pur sul riflesso,
Che gli difende, e osserva
Marefoschi sì odioso agli occhi miei,
Sol per questa cagion gli aborrirei.
Ma quì alcuno non v' è, che dir mi possa
La cosa come andò. Mille timori

Agi-

Agitan l' alma mia:
Di ſaper tutto io troverò la via. *parte*.

SCENA II.

Negroni, e Serſale.

Ne. MA qual vicenda è queſta mai? poc' anzi
Papa mi ſento dir; già premo il Soglio:
Già detto al Campidoglio
Leggi, ed al Quirinal, ed or ſi dice,
Che più Papa non ſono,
Che Serbelloni monterà ſul Trono.
Che fiero caſo è il mio! de' miei nemici
Ecco il trionfo.
Serſ. Eterni Dei! Che dici?
Neg. Pur troppo è ver.
Serſ. E inaridir vedraſſi
Delle fatiche mie, de' miei ſudori
Tutto il frutto in un punto?
Neg. Avreſti mai
Saputo immaginar queſta ſventura?
Tutto il Conclave a danno mio congiura.
Serſ. Oh deſtino crudel!
Neg. Qual aſtro mai
Spuntava al naſcer mio?
Serſale, e che farem?
Serſ. Mi perdo anch' io.
Ma donde il ſai? Potrebbe
Eſſer vana la fama. Ancor non dei
Diſperar dell' evento. Alcun potrebbe
Avere ſparſe ad arte
Tai voci ſediziose, onde aver tempo
Di tramar qualche frode, e con tuo danno
For-

Forſe alcun t' ingannò . . . .
Neg. No, non m' inganno.
Ciaſcun lo dice, e di ciaſcuno in volto
Pur tropp'io leggo il cor. Oh quanti, oh quanti,
Che pria d' oſſequio, e di riſpetto umile
Mi rendevan tributo, ora vegg' io
Ridermi in faccia, ed inſultarmi.
Serſ. Oh Dio!
E ſarà ver?
Neg. Queſta ſventura, Amico,
Mi preſagiva il cor. Son già due notti,
Che non poſſo dormir. Sogni funeſti
Turbaron la mia pace; io ſteſſo vidi
A deſtra balenar: ora àſcoltai
Strider d' augel notturno il meſto canto,
E ſovente improvviſa
Cadde dagli occhi miei pioggia di pianto.
Serſ. (Inver mi fa pietà: nel caſo ſuo
Non ſo dir che farei; per lui pavento.)
Neg. Serſale, in me non ſento
Tanto vigor, che poſſa a queſto colpo
Sopravvivere un dì: ſe a queſto ſegno
Stelle con me s' avanza
Queſta voſtra inſoffribile inſolenza,
Prerendete da me troppa pazienza.
Il dolce Papato
Vederſi rapire,
Un ben, che ci è dato
Vicino a morire,
Son burle, ſon ſcene,
Che opprimono un cor.
Se flemma, e pazienza
Dal Ciel non mi viene, Mi

Mi manca prudenza
Per tanto dolor. *parte.*

SCENA III.

Serſale, indi Orſini, e Bernis.

Serſ. POvero Prence, e degli Amici intanto
Non vedo alcun: così l' iſtoria amara
Potrei meglio aſcoltar. Io ſteſſo appena
Creder poſſo a me ſteſſo: Almeno Orſini
Vedeſſi, o De Bernis... entrambi, oh ſtelle
Eccogli frettoloſi: oh come ſono
Turbati in volto! io più non ci ravviſo
Quell' umor gaio, e allegro genio antico.
Orſ. Ah ce l' han fatta!
Ber. Ah ſiam tradici, Amico!
Serſ Che fu?
Ber. Saprai, che il mio Negroni al Trono
Deſtinato era già: la maggior parte
De' Voti era per lui: frutto di tante
Mie fatiche, e ſudori. Il reſto, oh Dio!
Ch' era la minor parte
Guadagnar non curai. Fra queſti alcuno
Mormorò, me n' avvidi, e con maligna
Arte a ſparger s' accinſe
Voci di ſedizion: con quanto aveva
D' ingegno, e di ſaper del mio Negroni
In mille guiſe, e mille
I meriti ſcemò: lo chiamò vile,
Ignorante, inſenſato,
E dalla feccia del vil volgo nato.

In tante fogge poi quest' importuno
Suo zelo mafcherò, che una gran parte
De' Voti egli rapì. Quefti oftinati
Nel cambiamento loro accrefcon fuoco
All' incendio primiero: in un iftante
Tutto cangiò d' afpetto, e al caro Amico
D' ogni fperanza vuoto,
Or non fi trova più chi gli dia un Voto.
Serf. Oh terribili, oh ftrane
Vicende del deftino!
Ber. Calunnia infame
Il mifero Negroni
De' Cardinali ora fà reo nel cuore;
Ma tremi il traditore
Qualunque fia; non lungamente occulta
Al mio sdegno farà; nel letto iftesso
Correrò difperato
Col mio Breviario a trapaffarli il feno
Se perderò, vuo vendicarmi almeno.
Serf. Dell' autor della trama
Non è da dubitar.
Ber. E' vero, è vero.
Gli Albani entrambi, e il Gobbo
Son rei del tradimento, e d' altro Papa
Procurano la fcelta. Ah forfe... Io perdo (1)
L' ore in lamenti: Amici, di mie cure
Vi chiamo a parte. Avrem dell' opra il frutto
Sol che tempo s' acquifti; andiam, fi cerchi
D' interromper la fcelta: in faccia al mondo
Mi fecondate; e fe dell' armi è d' uopo
Coll' armi m' affiftete: in qualche forma
Do-

(1) *agitato*.

Dovremo uſcir d' impaccio.
Serſ. Ecco tutto il mio ſangue.
Orſ Ecco il mio braccio.
Bern. Tutti i nemici, e rei
Tutti tremar dovranno,
Perfidi! proveranno
Il giuſto mio rigor.
Che barbaro governo
Di me fan rabbia, e sdegno!
Non ha più furie averno
Per agitarmi il cor. *parte.*

SCENA IV.

Serſale, e Orſini, e poi Aleſſandro e Gio. Franceſco Albani.

Ser. AH ſeguiamolo, Amico, io non vorrei
Che coſtui traſcorreſſe a qualche eceſſo.
Si tenti miglior via.
Orſ. Ma che faremo?
Eh di riguardi adeſſo
Tempo non è: precipitar conviene
La noſtra impreſa, e tu le mie pedate
Segui.
Serſ. Andiam. (1)
Aleſ. Dove audaci?
G. Fr. Olà fermete.
So che qui ſi congiura
Contro di noi; ſo che d' armati, e d' armi
Si parla ancor; che con aperta forza

(1) *s' incontrano con gli Albani.*

Volete fare un Papa a modo voſtro:
So che vi ſpiace il noſtro,
Sol perchè n' è più degno. Alfin vedremo
Chi di noi vincerà.

Orſ. (Di sdegno fremo.)

Serſ. Ma tu chi ſei, che al Cardinal Negroni
Il Papato contraſti?

G. Fr. Son un che non ti teme, e ciò ti baſti.

Aleſ. Nella ſcelta d' un Papa
L' utile, il giuſto, il dritto, e la ragione
Tra noi ſi oſſerva: ignoti nomi a noi
Son le brighe, raggiri, e i fini umani;
Nè C..... ci ſon dove è l' Albani.

Serſ. Noi le noſtre ragioni
Difenderem co' pugni.

G. Fr. E noi le noſtre
Co' calci ſoſterremo, ove non reſti
Altra ſtrada miglior.

Orſ. Il voſtro Papa
So che al mio Re non piace, e non lo vuole,
E ſaprà ſoſtenere i dritti ſui.

Aleſ. Che importa a noi?

G. Fr. Non dipendiam da lui.
Rammenta al tuo Sovrano,
Che inutile è il contraſto,
E che non cura il faſto
Un Cardinal d' un Rè.
Ma voi le voſtre mire
Del Real Zel col manto
Coprite, e audace tanto
Il voſtro Re non è. *parte.*

SCE-

SCENA V.

Orſini, Serſale, e Aleſſandro Albani.

Serſ. IL veggio anch' io; coll' armi
Converrà terminar queſta faccenda. (1)
Orſ. E ſe v' ha chi pretenda
Di contraſtare al gran Negroni il Soglio
Pentire ſi dovrà di tanto orgoglio.
Difendetevi intanto: in altra guiſa
Or or ci rivedremo. (*parte minacciando*.)
Aleſ. Difendermi ſaprò: va, non ti temo.
Seguite i paſſi miei, dove vi guido (2)
Aſſiſtetemi, Amici, in voi confido.

SCENA VI.

Appartamento terreno deſtinato per la ricreazione dei Cardinali; ſi vede da una parte il Cardinal Corſini, che mangia un piccione a un tavolino: accanto ad eſſo il Cardin. D' Elci che mangia la frittata. In altra parte il Card. Calino che beve una bottiglia di malaga: quindi il Card. Traietto, che bevendo il caffé tiene in mano, e ripaſſa la liſta de' ſuoi Creditori, e accanto ad eſſo il Card. Caracciolo, che legge la Gazzetta maſticando de' moſtaccioli.

Tutti. O Care ſtanze, o cara
Felice libertà!
Corſ. Qui ſe un piccion ſi gode
Non c' è velen, nè frode.

(1) *parte*. (2) *a diverſi Conclaviſti, Camerieri, e Facchini, di poi parte, e ſeco gli altri.*

E a viver qui s' impara
Con pace, e carità.

Tutti Oh care &c.

D'El. La mia ſottil frittata
Quanto il piccion m' è grata;
Così riſparmio a gara
Danari, e ſanità.

Tutti Oh care &c.

Cal. Se tetro umor mi piglia
M' attacco alla bottiglia
Così la bile amara
Scemando in me ſi va.

Tutti O care &c.

Traj. Almen qui non mi è infeſto
Il Creditor moleſto
Che non vuol far mai tara
Ne' conti che mi fa.

Tutti O care &c.

Carac. Qui ſe vogl' io ſpaſſarmi....

Corſ. Che fu? *D'El.* Che ſento?.. *Cal.* Oh ſtelle!

Nel terminar del Coro ſi ſente un orribile ſtrepito d' armi, e di combattenti, che s' avvicina. I cinque Cardinali s' alzano laſciando cader tutto per terra, e corrono ſpaventati quà, e là ſenza ſaper dove vadano. Nel fuggire ſi urtano fra loro, e ciaſcun va in terra, s' alzano, e tornano a cader fra le ſedie, e i tavolini: Prima di tutto queſto ſi ſente gridare dentro le ſcene all' armi all' armi.

Cal. Miſericordia oh Dio!

D' El. Miſericordia?

Carac. Aiuto, io moro, aiuto.

Corſ. Ah per pietade
Mi ſoccorra qualcun....

Traj.

Traj. Io vengo meno.
D' El. Io ſudo. *Corſ.* Io gelo.
Tutti Aſſiſteteci voi Santi del Cielo. (1)

SCENA VII.

Si vedono dalla ſiniſtra avanzare i Camerieri, i Facchini, ed i Conclaviſti del partito del Cardinal De Bernis; e dalla deſtra ſi vedono avanzare i congiurati degli Albani: Segue la zuffa con breviari, calamai, polverini, e cinturoni, quale termina colla ſconfitta del Cardinal Bernis, che eſce fuori ſenza parrucca con un breviario in mano cercando i ſuoi combattenti che fuggono diſperſi: indi i Cardinali Serſale, e Zelada.

Ber. FErmate, o Cardinali, ah con la fuga
Mal ſi compra un Papato: a chi ragiono?
Non ha legge il timor: la mia ſventura
Toglie l'ardire anche a' più forti, adunque
Tanto riſpetto ha per gli Albani il Fato,
E sì poco per me? ſon ſtanco omai
Di vederne di più. (2)
Serſ. Bernis, che fai?
Ber. Vado a togliere, Amico, agli occhi altrui,
Ed a me ſteſſo, un infelice oggetto
Dell' ira del deſtin.
Serſ. Dove.
Ber. Nel letto,
Ove almen per tre dì dormir vogl' io

 Oc-

(1) *fuggon confuſamente.* (2) *s' incammina.*

Occulto anche alla luce
Del giorno, e delle ſtelle
Senza che alcuno oda di me novelle.
Serſ. Tempo non è, forſe nel Ciel vi reſta
Per noi qualche pietà: la morte ſola
D' ogni ſpeme ci priva.
Zel. Dunque han vinto gli Albani? Evviva evviva,
E gli altri dove ſon? ſtelle, che incòntro
Bernis .....
Ber. Alfin Zelada
Trionfano gli Albani; ecco ſvanite
Tutte le cure mie.
Zel. Che ſento, oh ſtelle!
Trionfano gli Albani!
Voi ſconfitti! e perchè! ſorte tiranna
Che ingiuſtizia è la tua! (Ciò che anzi diſſi
Non inteſero dunque,) Amici, io ſento
Tutto gelarmi il ſangue nelle vene.
(Cangiar favella, e ſimular conviene.)
Ber. Or va, vivi ſicuro.
Serſ. Or va ripoſa
Sulla fe degli Amici.
Zel. (Io con gli Albani
Abboccarmi deſio: la ſorte mia
Or da queſti dipende, e ſe a lor piace
Segretario di Stato eſſer poſs' io:)
Principi, Amici, addio;
Grave cura per or mi chiama altrove
Or or ritornerò: già mi ſovviene
Quanto ho giurato a voi; quanto ho promeſſo.
Ber. Sempre è finto coſtui. (*parte.*
Serſ. Sempre è l' iſteſſo.

Io so che si compiace
Delle perdite nostre: io so che adesso
Degli Albani va in traccia: ah s' abbandoni
Non curiam più di lui: pensiamo intanto
A ricompor lo sconcertato filo
Delle macchine nostre; ogn' altra scelta,
Che su Negron non cada
Si procuri impedir; per altra strada
Tutto in opra si ponga ... al caso estremo
Potremo ... Ecco Casali frettoloso
Che a noi ne vien: felicità promette
Il volto suo ridente.

SCENA VIII.

Casali, e detti.

Cas. Liete novelle, Amici, allegramente.
Il Papa è fatto.
Ber. E come? il ver mi narri?
Di come fu....
Cas Terminata la zuffa
Già impazienti i Cardinali intorno
Alla gran sala....
Serf. Il Papa sol si chiede.
Cas. Tutto dirò: già impazienti intorno
Alla gran sala....
Ber. Eh non ricerco adesso
Questo da te.
Cas. Ma in ordine distinto....
Ber. Dì sol chi vinse?
Cas. Serbelloni ha vinto.

Ber.

Ber. (Ah lo previdi!)
Serſ. (Adunque è ver!)
Caſ. Ma come?
A sì lieta novella
Voi vi turbate in volto?
Non vi piace tal Papa?
Ber. Ah per Negroni (*a Serſale.*
Non v' è più da ſperar.
Serſ. Più che non credi..
Caſ. Che dite, oh Ciel! che ſento?
Serſ. Anzi Negroni,
Forſe Papa ſarà, non Serbelloni.
Caſ. Che laberinto è queſto!
Ber. Io non comprendo (*a Serſale.*
Ciò che vuoi dir.
Serſ Non hai tu della Francia
Il Segreto?
Ber. Sì, e ben?
Serſ. Dunque ſi vada
A dare a Serbelloni l' eſcluſiva.
Ber. E' ver; non dici mal; non ci avvertiva.
Serſ. In tuo nome io v' andrò, Reſtar tu dei.
Caſ Dunque Signori miei....
Serſ. Ove sbalzato reſti
Dal Trono Serbelloni,
Via troverem per rimpiazzar Negroni.
Caſ. Dunque, per quanto io vedo, il Papa fatto
Vi ſpiace.
Ber. Nol vogliamo a niſſun patto. (1)

SCE·

(1) *partono Bernis, e Serſale.*

SCENA IX.

Casali, indi Alessandro Albani, e Calino.

Cas. MA Serbellon, che mai lor fece? oh stelle!
Povero Cardinal qual fiero colpo
Questo per te sarà! Volesse il Cielo,
Che impedir lo potessi, io stesso provo....
Ales. Andiamo ad inchinare il Papa nuovo.
Vieni, Amico.
Cal. Son pronto.
Ales. Oh qual contento!
Cas. Dove andate, Signori, in tal momento.
Ales. Il Papa ad inchinar, a Serbelloni,
Acciò di sue benedizion ci copra....
Cas. Non vi andate.
Ales. Perchè?
Cas. Perdete l' opra.
Non è più Papa Serbelloni.
Ales. E come?
Cal. E che c' è stato?
Cas. L' esclusiva
Gli dà la Francia, e più non c' è riparo..
Ales. Povero Serbelloni!
Cal. Oh caso amaro!
Ales. Donde il sai?
Cas. Dallo stesso
Sersal, che frettoloso a quest' oggetto
Va in nome di Bernis al gran consesso.
Ales. Oh sorte io son di sasso!
Cal. Io son di gesso:
Ma Serbelloni il sa?

Caſ. No certamente,
Perchè non fu preſente
Al gran conſeſſo allor, che fu di lui
Cadde la ſcelta. La podagra infeſta
Lo coſtrinſe a reſtar nella ſua cella.
Aleſ. A sì triſta novella,
Che dirà l' infelice?
Cal. Il caſo ſuo
Fa compaſſione... Oh Cielo! a queſta volta
Eccolo appunto: Ah di narrargli il fatto
Il coraggio mi manca.
Caſ. In faccia a lui
Dentro alle vene il ſangue mi s' addiaccia.
Aleſ. Io non ho cuor di rimirarlo in faccia.

SCENA X.

Serbelloni, e detti.

Serb. PRincipi... oh Dio! che fu? ſu' voſtri volti
Quel pallor, quel ſilenzio,
Che mai vorranno dir?
Aleſ. Ah la cagione
Queſt' altri ti diranno.
Serb. Che fu? parlate.
Caſ. Io... (Che dirò?)
Cal. (Che affanno!)
Caſ. Deh laſciami tacer.
Cal. Parlar non deggio.
Serb. Che ſarà mai? in mille dubbi ondeggio.
Penſo a mille diſaſtri: ah per pietade
Spiegatevi, che fu? Parla Aleſſandro.

For-

Forſe di me diffidi? eppur mi vanto...
Ma oh Ciel! tu piangi? e che vuol dir quel pianto?
Aleſ. (Povero Amico io ti compiango!)
Serb. Ed io
Nulla intendo finor: pur io ſon quello,
Che a parlar meco di ſegreti arcani
Altre volte ti moſſe . . .
Riſpondi non è ver?
Aleſ. Così non foſſe.
Serb. Ma per dirtela, Albani,
Mi fai rider da un canto; io non ſaprei
Finchè tutto non ſò ſtar lieto io voglio
Nè confonder mi vo per queſt' imbroglio.
Mi vuoi dir cos' è ſtato?
Aleſ. Amato Prence
Non curar di ſaperlo: ah ſe ſapeſſi
Povero Cardinal, quel che ſaprai,
Pria che tramonti il giorno
Lieto così non mi verreſti intorno.
Miſero Serbelloni
La ſorte tua non ſai:
(Ah non gli dite mai (1)
Quel che di lui ſarà.)
Come in un punto oh Dio!
Tutto cangiò d' aſpetto;
Deſtino maledetto,
Che fiera crudeltà. (2)
Serb. Se da coſtor l' arcano
Saper non mi è permeſſo,
Toſto m' involo a rinvenirlo io ſteſſo.

SCE-

(1) *a Caſale, ed a Calino.* (2) *parte con i ſuddetti.*

SCENA XI.

Gran Sala illuminata per l' elezione di Serbelloni, in cui si trovano i due terzi dei Cardinali che concorrono nella medesima. Da una parte Trono con Triregno. Gio. Francesco Albani, Carlo Rezzonico, indi Serbelloni.

G. Fr. E Serbelloni?
Rez. E Serbellon non viene.
G. Fr. Di lui si torni in traccia.
Rez. In questo punto (*a due Conclavisti.*
Si cerchi.
G. Fr. Ah no: fermate; eccolo appunto.
Vieni, Amico, consola
Colla presenza tua di tutti il core.
Serb. Io.. ma forse?.. che veggio?.. Eterni Dei,.
G. Fr. Siam tuoi vassalli, e il Papa oggi tu sei. (1)
A compire il grand' atto altro non manca,
Che l' ultimo solenne Giuramento.
Serb. Sorgete: ah no...che sento,
Io Papa? Io Duce vostro? Ah no; conosco
I demeriti miei: di me vi sono
Altri più degni, onde a più degno oggetto
Porgete il vostro dono: io non l' accetto.
G. F. A non curare un Trono apprendi, o Prence,
Dall' umiltade, e a non sdegnarlo impara
Dalla stessa umiltà. Lascia, che in fronte
Ti vediam quel Triregno: ognun lo brama,
Lo chiede ognuno, e Papa ognun ti chiama.

Serb.

(1) *s' inginocchia, e seco tutti.*

Serb. E ben vi piace? accetterò, ma ſono
Sì torbidi i principj, e sì funeſti
Del Regno mio, che l' ineſperta mano
Teme di queſto avvicinarſi al Trono.
So che s' aſconde in ſeno
D' alcun di voi sdegno, e diſcordia: acceſi
Fin dall' ultima zuffa
Son gli animi di molti! Io qui non vedo
Serſale; ov' è Bernis, e Orſini? Ah pria
M' inghiotta il ſuol, che ſu quel Trono aſcenda
Senza ch' io veda in bella pace unito
Di tutti i Prenci il core,
E chiari ſegni d' amiſtà, e d' amore.
G. Fr. O magnanimi, e degni
Senſi d' un' alma grande, e nata al Regno!
Noſtro ſarà l' impegno
Di ricomporre i diſuniti cori,
Tel promettiam non dubitar, ma intanto
Prendi queſto Triregno: in teſta omai
Collocato ſi veda. (1)

SCENA XII.

Serſale correndo, e detti.

Serſ. OLà; che fai? (1)
Serb. O Serſale, alfin m' è dato
Di rivederti: di Bernis la vita
Dimmi, è in ſalvo? a lui forſe
Può giovar l' opra mia?
Che fa?

Serſ.

(1) *gli dà in mano il Triregno.* (2) *a Serbelloni*

Serf. Bernis appunto a te m' invia.
Serb. A lui dunque ſi vada . . .
Di vera pace, e d' amiſtade in ſegno...
Serf. Non vuol queſto da te, ma il tuo Triregno
Serb. Come?
Serf. T' eſclude il ſuo Sovran dal Trono.
G. Fr. (Che colpo è queſto mai?)
Rez. (Confuſo io ſono.)
Serf. Complango il caſo tuo: ma ſai, che cangia
La ſorte ogni momento, e or queſto, or quello
D' opprimere, e inalzar ſi prende giuoco.
G. Fr. Ma piano...
Rez. Adagio un poco...
Serb. Tacete; io parlerò. (1) Non mi conoſci
Abbaſtanza Serſale: un fiero colpo
So che darmi pretendi in queſta guiſa;
Ma a me muovon le riſa
Queſti voſtri artifizi: Io non ſon reo,
Nè indegno del Papato, e ciò mi baſta.
Poi ſe mi ſi contraſta, ecco là il Trono,
A chi voglia ſalirvi, io l' abbandono.
Il Triregno non curo, ed all' Amico
Portalo, e dì, che non lo curo un fico. (2)
Recagli quel Triregno,
Digli ch' io laſcio il Trono,
Rammentagli chi ſono,
E vedilo arroſſir:
Voi ſerenate il ciglio, (3)
Se il viver mio vi piace.

Io

(1) *Ai Cardinali Albani, e Rezzonico.*
(2) *Dà a Serſale il Triregno.*
(3) *A Rezzonico, ed Albani.*

Io goderò più pace.
Prima del mio morir. (*parte*.

SCENA XIII.

Serſale, e Zelada in diſparte che cammina in punta di piedi per ſentir ciò che ſi dice: indi Bernis.

Serſ. Sia come vuol, ſo che il Triregno alfine
Depoſe: altro non reſta,
Che di porlo d' un altro ſulla teſta.
Zel. (Sulla teſta d' un altro... E chi è coſtui?
Stiamo a ſentir.)
Serſ. Chi ſa? Potrebbe adeſſo
Riprodurſi Negroni. Io crederei
Men difficil l' impreſa: ecco il momento.
Ber. Serſale, a quel ch' io ſento
Eſeguiſti i miei cenni.
Serſ. A Serbelloni
Paleſai l' eſcluſiva: ecco il Triregno
Della renunzia ſua non dubbio pegno.
Ber. Ed ora chi farem?
Serſ. Ora a Negroni
Di nuovo penſerei: certo gli Albani
Non dovrebber più fare oppoſizioni.
Zel. (Negroni un' altra volta?)
Ber. Ah no; tu ſai,
Che già ſiamo ſcoperti: i miei maneggi
Son paleſi a ciaſcuno, e ſe ſi tenta
Di riprodur Negroni, io già prevedo,
Che nulla s' otterrà; che ſarà vana
Ogni opra noſtra; e poi
Tutti s' irriteran contro di noi.
Meglio è, che ad altro oggetto

Si rivolgon le mire.

Serf. E per chi mai
Sarebbe il tuo pensiero?

Ber. Per Fantuzzi.

Zel. (Fantuzzi?)

Serf. E' vero, è vero;
Parmi opportuno.

Ber. Io crederei, che à tutti
Accetto esser dovria: Per lui si ponga
Tutto in opra, e se poi
Riuscirà d' averlo alzato al Trono,
Noi sempre il merto avremi.

Serf. D' accordo io sono.

Zel. (Tutto compresi; andiam.) *parte.*

Bern. Ad avvisarlo
Corro frattanto.

Serf. Io parlerò di lui.
Rammentando i suoi pregi, e in ogni core,
Instillerò per lui rispetto, e amore.

Se bel tronco crescer vede
Di Zibibbo, ò Pizzutello,
S' affatica intorno à quello
Il geloso Agricoltor.

Ma da lui rivolge il piede
Se lo vede imbastardito,
O s' accorge, che ha patito
Nella pianta, o nell' umor.

Fine dell' Atto secondo.

AT-

ATTO TERZO

SCENA I.

Appartamenti nobili, che corrispondono alla vasta piazza del Vaticano. All' aprir della scena si vedono varj Camerieri, e Facchini de' Cardinali impiegati in diverse operazioni, che cantano il seguente coro.

Cam. DI fare a modo suo
Qui ognun s' è messo in testa.
Facc. Che B.... è questa,
Che diavol mai sarà?
Cam. Qui tutto è dissensione
Il dritto, e la ragione
S' aborre, e si calpesta
Senza necessità.
Facc. Che B.... &c.
Cam. Segno non v' è di pace;
Ciascuno è pertinace;
E ogn' ora la tempesta
Terribil più si fa.
Facc. Che B.... &c.
Cam. Del Papa l' elezione
Che debba a più persone
Essere alfin funesta
Fisso nel cuor ci stà.
Facc. Che B.... &c.
Terminato il coro vengono discorrendo fra lo-

ro D' Elci, e Corsini, quindi sopraggiungè Zelada:

D' El. Dunque per Serbelloni
Non vi è più da sperar?
Cors. Credilo Amico,
Dubitar non ne puoi.
D' El. Lo sventurato
Pensa come restò, già mi figuro
Tutte le smanie sue, tutti gl' affanni
Cors. Le smanie sue? No D' Elci mio t' inganni
Non sai quanta costanza
In quell' alma s' annida; allor che escluso
Dal Papato si vide
Tutte le sue virtù raccolse al cuore,
Senza cangiar colore
La Corona depose, e con quel tuono,
Che fa tremar chiunque l' ascolta, disse:
Va, Sersale, all' Amico
Porta il Triregno, io non lo curo un fico.
D' El. Oh Eroe! Chi Serbelloni a questo segno
Generoso sperò?
Zel. Dov' è Fantuzzi. (1)
Cors. Udisti, Amico? (2)
D' El. Sì, se non m' inganno,
Udir parmi la voce
Dell' astuto Zelada. Udiam....
Zel. Fantuzzi,
Fantuzzi dove sei? Chi me l' addita? (3)
Senza lui non ho pace, e non ho vita.
Cors. Ma che brami da lui?

Zel.

(1) *dalla scena di dentro.* (2) *a D' Elci.*
(3) *uscendo fuori e vedendo i Cardinali.*

Zel. Dov' egli sia
Dir mi sapreste? (*a Corsini con smanie.*
Cor. Io no.
Zel. Dov' ei s' aggiri (*a D' Elci come sopra.*)
Si sa?
D' El. Ma dì, che vuoi? sogni, o deliri?
Quale smania è mai questa, e qual trasporto?
Chi sa dov' è?
Zel. Senza di lui son morto.
(Oh voglia il Ciel, che un altro
Non mi prevenga.) *guardando quà e là.*
Cors. E credi
Ciascun di noi sì stolto?....
Zel. Se non trovo Fantuzzi io nulla ascolto. (1)
D' El. Eh lasciamolo andar; qualche gran frode
Va tramando costui:
Quanto è maligno, e senza fede il sai.
Cor Uom più finto di lui chi vide mai?
Pertanto e che si dice
Del Papa? e chi sarà?
D' El. Che dir poss' io
In mezzo a tante, e tante
Discordie, e dissensioni: io non ci vedo
Un principio di union. De' Cardinali
Son le follie diverse;
Ma folle è ognun benchè in età matura:
E or l' uno, or l' altro a suo piacer n' aggira
O l' ambizione, o l' avarizia, o l' ira.
Siam Navi all' onde algenti
Fra le tempeste, e il tuono
Ogni scrutinio è un scoglio,
Impetuosi venti

(1) *parte in fretta.*

I noſtri affetti ſono;
Tutto il Conclave è un mar.
Qual buon Nocchier per noi
Non veglia la ragione:
Ciaſcuno ai vizi ſuoi
Serve, e dalla paſſione
Si laſcia traſportar. (*parte*.

SCENA II.

Corſini, indi Giraud in Gabriolet roſſo, che s'accompagna col mandolino un' arietta franceſe.

Corſ. PUr troppo è ver; nell'elezion del Papa
L'utile, il giuſto, il retto ognun di noi
Non ſi propon, ma gl' intereſſi ſuoi.
Olà la cioccolata. (1)
Con due biſcotti, e che ſia ben frullata.
Gir. Toujours croit ton rigueur
O beaute ſans pareille,
Et je touche ton oreille
Sans que je touche ton coeur.
Ah! Philis, je trapaſſe,
Daignez me ſecourir.
En ſeras tu plus graſſe
De m' avoir fait mourir?
(Ah Corſini m' aſcolta.) Io non credea.
Che tu foſſi preſente.
Corſ. Anzi bravo: che guſto! ottimamente.
Anch' io vinto dal tedio... alcun s' appreſſa.
Gir. Chi mai ſarà?

Corſ.

(1) *a un Cameriere che parte, ed il Cardinale ſiede.*

Corſ. L' Albani
Il più giovane.
Gir. E l' altro?
Corſ. L' altro è Bernis.
Gir. Bernis è quello, che all' Albani è intorno?
Addio Corſini, alla mia cella io torno. (*parte*.
Corſ. E la mia cioccolata ancor non viene. (*parte*.

SCENA III.

Gio. Franceſco Albani, e Bernis.

G.Fr. TUtto, Bernis, va bene,
Purchè aſcender Negroni io non rimiri
Al Pontificio Trono,
Sia pur Papa chi vuoi contento io ſono.
Io non sdegnerò chiunque proponi.
Ber. Se rifiuti Negroni;
Dimmi, e da te vogl' io
Un ingenuo parlar, che mai direſti
Di Fantuzzi?
G. Fr. A Fantuzzi
Stolto ſarei, s' io contraſtaſſi il Regno:
L' amo, lo ſtimo, e d' eſſer Papa è degno.
Ber. Ma chi ſa, ſe il tuo Zio
Il ſevero Aleſſandro a queſta ſcelta
S' acquieterà?
G. Fr. Non dubitar: di queſto
Laſciane a me la cura: Al fine eterni
Han da eſſere i Conclavi? Io ſo che anch' eſſo
Approverà la ſcelta.
Ber. Ecco finite

Le diſcordie, i tumulti.

G.Fr. Ecco ritorna
La pace, e l' amiſtade: eccoci alfine
Tutti concordi, Amici,
Il Conclave è finito.

Ber. Oh noi felici!

G.Fr. Dopo l' orrida prigione
Ond' è oppreſſo il noſtro core
Ecco alfin la libertà.

Ber. Di ſtar lieti abbiam ragione,
Che una volta il noſtro amore
A riviver tornerà.

G. Fr. Della mia vezzoſa Altieri
Parmi già d' udir la voce.

Ber. Vedo i vezzi luſinghieri
Della bella Santacroce.

G. Fr. Dalla gioia

Ber. Dal contento

G.Fr. Manco oh Dio!

Ber. Morir mi ſento.

a due Chi m' aiuta per pietà.
Alme belle innamorate
Dite voi, che lo provate
Se più bel piacer sì dà. (*parte*.

SCENA IV.

Loggia, per cui ſi trapaſſa alle ſtanze di Rafaele, Fantuzzi, e Zelada.

Fant. NO perdonami, Amico, io non ti credo:
Queſti pregj sì illuſtri

Io non ritrovo in me: di tante lodi,
Onde m' onora il labbro tuo, non vedo
Qual ne ſia la ragione, (ſo ben per prova,
Che il ſuo labro al ſuo cuor non fu mai unito;
O coſtui vuol tradirmi, o m' ha tradito.)

Zel. Come! e creder non puoi
I detti miei veraci?

Fant. Zelada per pietà laſciami, o taci.

Zel Che taccia il labbro mio? No non ſia vero
Obbedirti non deggio. Io vo, che ognuno
Sappia di quai virtudi hai colmo il cuore.
Tu il ſoſtegno, l' onore
Sei di Roma, e del Mondo il vero, il giuſto
Sempre parlano in te: Tu del Triregno
Più di quanti noi ſiam ſareſti degno.

Fant.(Certo coſtui qualche gran frode ha in te-
Zelada, io ſo, che queſta ſta.)
Artificioſa lode è in te fallace,
E vera ancor da labbri tuoi mi ſpiace.

Zel. E' un ſincero tributo
Del mio labbro non curi?

Fant. A me ſon troppo
Prezioſi i momenti, ed io non poſſo
Perdergli in aſcoltarti.
S' altro non hai da dirmi o parto, o parti.
So, ch' Aleſſandro Albani,
E ne ignoro il perchè, di me va in traccia?

Zel. Tacer di te? ma come vuoi ch' io faccia?

Fant. E ben giacchè ti piace,
Contraſtar più non vuò: ſegui gl' impulſi
Del natural deſio:
Io per me n' ho abbaſtanza: udiſti: Addio. (1)

(1) *parte.*

SCE-

SCENA V.

Zelada solo.

NO, non mi ſtanco, e tanta
Arte in uſo porrò, che alfin di lui
Giungerò a guadagnar l' affetto, e il core:
Vince il natio rigore
De più duri macigni umida ſtilla
Collo ſpeſſo cader. Rovere annoſa
Cade a' colpi frequenti
D' aſſidua ſcure. Eſſer dovrà Fantuzzi
Più duro, e più coſtante
Degli ſteſſi macigni, e delle piante?
Una voce al cor mi ſento,
Che mi dice: il tuo contento
Una volta giungerà.

SCENA VI.

Magnifica Galleria, in cui veggonſi rappreſentate in grandiſſimi quadri le azioni di diverſi Papi. Aleſſandro Albani, e Fantuzzi.

Fant. SE m' ingannaſſe, Albani,
Sarebbe crudeltà.
Aleſ. Per Dio ſagrato
Ingannarti? e perchè? Tu lo vedrai.
Pria che tramonti il Sol Papa ſarai.
Fant. Ma come in un iſtante
Tutto cangiò d' aſpetto? e Serbelloni?...

Aleſ.

Alef. Non cura il Trono.
Fant. E che dirà Negroni?
Sai pur . . . . . .
Alef. Negroni anch' effo
Si dà pace, e vedendo
Che fu di lui non può cader la fcelta,
Della tua va contento, e feco infieme
Ciafcuno efulta, e di letizia freme.
Fant. Ciel, che gran paffo è quefto?
Alef. Il paffo è grande,
Ma alfin tutto fi vince
A forza di virtù!
Fant. Ma in quefti, oh Dio!
Calamitofi dì, fai quante cure
Stanno intorno ad un Papa.
Alef. E bene, Amico,
Che tale ancor poffo chiamarti; afcolta
In tutte l' opre tue di tua giuftizia,
Della cofcienza tua, di tua ragione
Solamente le voci, e al Ciel del refto
Lafcia ogni cura, il tuo dovere è quefto.
Divina forza occulta
Darà conforto all' alma tua fmarrita.
Gl' illuftri efempi imita
De' tuoi Predeceffori. Offerva Orfini, (1)
Come della fua Chiefa
I diritti foftien, de' fuoi nemici
Intento a render l' alterigia doma,
E a fiffar l' arti, e l' opulenza in Roma.
Fant. E' ver di fue grand' opre
Viva è la fama ancor.

Alef.

(1) *accennando un quadro.*

Alef Mira Corfini,
Che al decoro, al vantaggio (1)
De' fuoi fudditi veglia; ecco l' eccelfe
Fabriche che inalzò: D' Ancona il Porto
Sorger vedi fu i Veneti confini.
Ecco qua Lambertini,
Che le fcienze protegge,
E la vera virtù ne' cuori ifpira.
Ganganelli rimira.
Che dà la pace al Mondo, e riconduce
Obbedienti al fuo Soglio in un momento
Portogallo, Avignone, e Benevento.

Fant. Oh magnanimi, e degni
De' Celefti Congreffi!

Alef. Ma ohimè! vedo gl' ifteffi
Sotto afpetto diverfo. Ecco Corfini, (2)
Che fedotto dell' or da avara fete,
La moneta corrompe. Orfini offerva
Che dall' infame Cofcia
Guidar fi lafcia, e a fuo piacer s' aggira.
Lambertini rimira,
Che per troppa viltà la Dateria
Vende alla Spagna; onde provò poi Roma
Della fame i terribili flagelli,
Ecco, ohimè! Ganganelli.
Che da Bifchi, da Giorgi, e da Lovatti
Stoltamente corrotto,
Tutta Roma flagella, ed affaffina.
La Scofra Tiburtina
Vedi fenza roffore, e fenza impaccio
Che

(1) *accennando un quadro.*
(1) *accennando altro quadro.*

Che ſtà dormendo al ſuo Buontempi in braccio
Ah l' Artefice errò: mai non dovea
Avvilire a tal ſegno i ſuoi pennelli:
Quì i Papi fan pietà: non ſon più quelli.
Se nel Soglio tu brami
Di terminare una glorioſa vita
Fuggi i lor vizi, e le virtù ne imita.
Fant. Queſti ritratti, oh Dio!
M' empiono di ſpavento.
Aleſ. Io già tel diſſi
Adempi il tuo dover: del reſto, Amico,
I timori ſon vani.

SCENA VII.

Serſale frettoloſo, e detti.

Serſ. AHimè!
Aleſ. Prence che fu?
Serſ. Muor Veterani:
Fant. E chi l' uccide?
Serſ. Oh Dio! Zelada.
Aleſ. E come?
Serſ. Tutto dirò: Zelada impaziente
Nè ſo il perchè, di rinvenir Fantuzzi
Urta, atterra, roveſcia
Quanti incontra di Noi. Fantuzzi alfine
Da lungi oſſerva, che ſen fugge, e a lui
Per la più corta via rapido vola.
Inoſſervata, e ſola
Anguſta ſcala ei vede, onde pian piano
Veterani ſcendea: queſti già cieco,

E inabile a fuggir, sente alle spalle
Quel furioso, che scende: aita, ei dice,
Soccorso per pietà: ma quel superbo,
Non curando il suo dir: passar vogl' io,
Grida: voglio passar, in ciò dicendo
Una spinta gli dà. Quell' infelice
Dall' alto della scala
Precipita a quel colpo, e appiè di quella
Si trova in un baleno
Pallido esangue, e scontraffatto il viso,
Pien di ferite, e nel suo sangue intriso.
Fant. Che indegno!
Ales. Che fellon! Perdio vorrei...
Serf. Ma in quest' oggi non sei
Capo d' ordine?
Ales. E ben?
Serf. Dunque punisci
Cardinal sì malvagio, e nel suo scempio
Abbia il Conclave un memorando esempio.
Ales. Ma il mio nipote intanto,
Ch' oggi è collega mio, che fa? che dice?
Lo fe arrestar?
Serf. Sì di catene avvinto
Ha il colpevole innanzi; eccolo appunto,
Che lo conduce a te: ma non per questo
Egli è men fiero, ed orgoglioso in volto.

SCE-

SCENA VIII.

Zelada incatenato tra i Facchini del Conclave preceduto da Gio. Francesco Albani, e detti.

Alesf. TEmerario! che afcolto (1)
Parla, dì, che facefti? Il tuo delitto
Nemmeno orror ti fà, nè ti confonde?
Parla (nemmeno il traditor rifponde.)
M' odi Zelada? Intendi,
Che parlo a te? Son tali i detti miei,
Che un reo, come tu fei, debba fprezzarli?
Zel. Quando parli così, meco non parli.
Al.(Che audace, e il foffro ancor?) E tanto orgoglio
Fin quando fei dalle catene oppreffo?
Zel. Io non mi cangio; ognor farò l' ifteffo.
O reo non fono, o fe fon reo fon tale,
Perchè quando vi vedo
Tutti contro di me, nè alcun mi vuole
Segretario di Stato, s' io non v' apprefto
La morte a quanti fiete
Colle fiamme, col ferro, e col veleno:
Sì, ne ho rimorfo in feno:
Sì, quefto è il fallo mio:
Son reo pur troppo, e lo confeffo anch' io.
Alesf. Ah perfido!
G. Fr. Ah fuperbo!
Alesf. Il Papa nuovo
Deciderà di lui: m' offende a fegno,
Che più non vuo afcoltarlo,

Nè

(1) *a Zelada, che arriva.*

Nè mi fido al mio ſdegno in giudicarlo.
Perfido, non comprendo,
Se ſei feroce, o ſtolto;
Se ti vedeſſi in volto
Avreſti orror di te.
Olà ſi cuſtodiſca *a' Facchini*
Nel carcere più nero.

Zel. Invano, Albani,
Spaventarmi pretendi in faccia a mille
Orribili ſupplizi
Vedrai chi ſon: vedrai come ſi muora,
Farò tremarti in queſto ſtato ancora.
A morir ſe mi condanna
La tiranna ingrata ſorte,
Io ſaprò morir da forte
Senza un' ombra di viltà.
Io ſarò qual querce annoſa,
Che ſe alfin piega la fronte
Seco fa d' eccelſo monte
Rovinare una metà. (1)

Aleſ. Va pur te n' avvedrai: ma intanto, Amico,
Veterani che fa? Per la ſua vita
Vi è ancor qualche riparo? a lui ſi vada,
Vediam, ſe de' Chirurghi,
L' opra gli può giovar. *parte.*

Fant, Tutto ſi tenti
Per arreſtar quell' alma, e non ſi guardi
A fatiche, e a danari. *parte,*

Serſ. Facciam quel che ſi può. *parte.*

SCE-

(1) *parte tra i Facchini, e ſeco Gio. Franceſco.*

SCENA IX.

Veterani ferito, che siede sopra un sofà colla testa tutta fasciata, e accanto a lui il Cardinal Orsini, che lo sostiene con Medici, e Chirurghi. Indi Alessandro Albani, Fantuzzi, e Sersale.

Vet. LAsciami, Orsini.
Orf. Non sperar, ch'io ti lasci; infin ch'io vedo
La tua vita in periglio
Al tuo fianco sarò. (Numi consiglio.)
Vet. Ahimè, le mie ferite
Inasprisci toccando.
Orf. Ebben, se vuoi,
Più non le toccherò.
Alef. Numi, ancor vive? (1)
Serf. Respira ancor?
Fant. Tolta non è ogni speme?
Orf. Oppressa l' alma geme
Ma non estinta ancor; calda è la fronte,
Batte l' arteria, e il cor palpita in seno. (2)
Vet. Ah nel mio letto almeno
Portatemi a morir.
Alef. Sì nel suo letto
Si trasporti, è dover. Tu meco intanto (3)
Ne vieni: è tempo omai
Di coronarti.
Fant. Io seguo i passi tuoi.
Alef. Voi l' assistete. *a' Medici.*

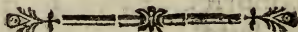
E	E tu

(1) *arrivando con gl' altri.* (2) *gli tocca la fronte, il polso, e il petto.* (3) *a Fantuzzi.*

E tu per ora abbandonar nol devi (*a Orſini*
Io tornerò. *parte*.

SCENA X.

Orſini, e Veterani con Medici, e Chirurghi, e Facchini deſtinati per traſportarlo.

Orſ. MA pria, che ſi ſollevi (1)
Al ſuo languido ſpirto
Si dia qualche conforto; acque odoroſe,
Eſſenze ſpiritoſe
Bagnino le ſue tempie. (2)
Vet. Ahimè! reſpiro.
Orſ. Già ritrova conforto al ſuo martiro.
Piano per carità. (*a Facchini che l' alzano.*
Vet. Mancar mi ſento.
Ahimè... giran... le ſtanze... il letto.. mio
Dov' è?
Orſ. Non dubitar con te ſon io. *partono.*

SCE-

(1) *a' Facchini che vogliono alzarlo.* (2) *lo bagnano con acque ſpiritoſe.*

SCENA XI.

Gran Sala illuminata con Trono per la Coronazione del Papa. All' aprir della ſcena al ſuono di maeſtoſa zinfonia ſi vedono venire dal fondo del Teatro a due a due i Cardinali corteggiati dai loro Conclaviſti, Segretari &c. e preceduti da Monſig. Sagriſta, dal Segretario del Conclave, Medici, e Chirurghi. I Maeſtri di Ceremonie diſpongono in ampia corona attorno al Trono i Cardinali, dietro a' quali ſi vede comparir Fantuzzi già riveſtito degl' Abiti Pontificali, e ſoſtenuto, e ſervito dal Cardinal De Bernis, e da Aleſſandro Albani.

Fant. PRenci, ſe aſcendo al Soglio,
Del voſtro amor, del voſtro zelo è frutto.
Il rammentar che tutto
Dono è di voi, fra tanti beni, e tanti,
Che d' un Papa al deſtino uniti ſono,
Queſto è il maggior, ch' io troverò ſul Trono.

Aleſ. Signor, ciaſcun di noi
D' eſſer lieto ha ragion; alla tua ſcelta,
Scelta del Ciel, già tutta Roma eſulta.
La vecchia età, l' adulta,
La lieta gioventù, l' imbelle ſeſſo
Battono palma a palma: infin gl' iſteſſi
Innocenti fanciulli,
Non ſan perchè, ma ſul comune eſempio
Gridan: Fantuzzi è Papa, al Tempio, al Tempio.

Fant. Son grato a tanto amor.

Ber. Ah ſu quel Trono
Permetti amato Prence,
Ch' io ti miri una volta, ultimo ſegno
Delle mie brame. *Fantuzzi ſale ſul Trono.*
Fant. A voi, che in ſen nutrite
Zelo, valore, eſperienza, e fede,
Tutto fido me ſteſſo, e m' abbandono.
Delle cure del Trono,
A cui, voſtra mercede, or ſono aſceſo,
Siatemi ſcorta a tollerare il peſo.
Voi dell' affetto mio
Dubitar fin ch' io viva non potrete.
Giuſtamente chiedete
Tutto per voi farò: tutti felici,
Tutti paghi vorrei: ſolo una grazia
Fin d' adeſſo vi chiedo; alcun non venga
Per Zelada a parlarmi: udir non voglio
Sia ragione, o ſia torto
Di Zelada parlar . . . .

SCENA ULTIMA.

Gio. Franceſco Albani, e detti.

G. Fr. Zelada è morto.
Fant. Come?
Aleſ. Che aſcolto mai?
G. Fr. Quell' uom ſuperbo
Di ſtar fra' ceppi avvinto
Non ſoffrendo di più; vedendo eſtinta
Di dominar fra voi l' avida ſpeme,
S' agita, ſmania, e freme,

Di-

Dibatte i denti, e i livid' occhi gira,
Alfin la rabbia, e l' ira
Non potendo sfogar, ſtringer ſi ſente
Da un acceſſo di bile intorno al core,
Che lo ſoffoga all' improvviſo, e muore.

Fant. Ahimè!

G. Fr. Mi ſento ancora
Inorridir. Da quell' impura bocca
Mille orrende beſtemmie
Vomitando morì. Sua morte in ſomma
Fu ſimile alla vita: alteri, irati,
Superbi, formidabili, feroci
Gli ultimi moti fur, l' ultime voci

Fant. Oh Giuſtizia di Dio!

Aleſ. Senza dimora
Si dia tomba a coſtui, perchè la gioia
Di queſto dì non avveleni.

G. Fr. Oh viſta!
Oh rimembranza amara!

Ber. Signor, chiedono a gara *a Fantuzzi*
Di vederti i tuoi Figli: il Popol tutto
Col tuo aſpetto conſola; anch' io lo bramo.

Aleſ. Soſpira ognun.

Fant. Ebben s' appaghi; andiamo.

Coro di Facchini.

Su compagni allegramente
Coroniam sì fauſto dì,
Di ſtar chiuſi finalmente
Queſta B. . . . . finì.

Fine del Dramma.